

Gianfranco Atzeni, docente dell'Università di Sassari e del Crenos, analizza gli effetti internazionali



**IL DOCENTE**  
Gianfranco Atzeni, 60 anni, ha insegnato Economia internazionale all'Università di Sassari dove ora è docente di Valutazione economica ed Economia industriale. A sinistra, un'azienda sarda dove si produce latte ovino e sotto auto, due settori colpiti dal nuovo protezionismo di Donald Trump

ta, gli Usa non sono lo Stato di cento anni fa e oggi gli scambi internazionali sono tre volte tanto. Pur supponendo che i dazi abbiano un effetto positivo sulla produzione, comunque i prezzi saranno più alti ed è difficile prevedere quanto durerà l'inflazione».

**È vero comunque che crescerà anche l'occupazione.**

«Se la produzione cresce anche l'occupazione segue, se ci sono lavoratori da impiegare, ma ogni posto di lavoro in più sarebbe pagato dai consumatori americani. Anche se i dazi fanno aumentare i posti di lavoro, è molto probabile che il benessere complessivo si riduca».

**Le transazioni internazionali potrebbero spostare il loro asse verso Oriente?**

«In realtà l'asse si è già spostato e molti studi che misurano il network degli scambi dicono che l'Europa è uno snodo fondamentale, perché compra da una parte e rivende dall'altra. Il Vecchio Continente è un grande partner della Cina ed è molto interconnesso col mondo».

**La premier Meloni ha mandato segnali rassicuranti, affermando che solo il 10% del nostro export va negli States.**

«Quel dato è corretto per l'export diretto dall'Italia agli Stati Uniti, ma noi esportiamo anche prodotti e fattori produttivi in altri Paesi, ad esempio componenti auto per le fabbriche tedesche. Quindi, avremo anche effetti indiretti e indotti».

**Veniamo alla Sardegna, che ha negli Stati Uniti il più importante mercato per il Pecorino romano. Cosa accadrà?**

«La nostra economia sarà fortemente colpita. Nel breve periodo si riempiranno i magazzini, anche perché la stagionatura non impone una drastica e immediata riduzione di produzione, ma poi se si venderà meno e si produrrà meno. Poi c'è l'effetto indotto perché tutti gli altri formaggi italiani invenduti nel mercato americano si riversano nel mercato nazionale e faranno concorrenza a quelli sardi. È verosimile che il prezzo del latte pagato agli allevatori diminuisca del 25-30%».

**I consumatori americani sono abituati a quel tipo di formaggio utilizzato come condimento in varie pietanze, questo potrebbe ridurre l'effetto dei dazi?**

«Su certi prodotti i consumatori non sono sensibili al prezzo, è vero, perché le scelte sono dettate dal reddito. Chi può continuare ad acquistare un prodotto lo farà, ma il consumo comunque diminuirà perché chi non può permetterselo lo sostituirà con prodotti meno cari».

**Quindi lei vede nero: gli effetti sull'economia sarda saranno impattanti?**

«L'85% dell'export lattiero caseario va in Germania, Canada e Stati Uniti. Quest'ultimo è il primo mercato. Sostituirlo con altri Paesi è molto difficile nel breve periodo, per trovare nuovi sbocchi serve tempo. Nell'immediato si può ridurre la produzione e poi nel tempo cercare nuovi mercati, ma è plausibile pensare che ci sarà più competizione».

**E chi pagherà?**

«Nell'Isola operano circa 12.000 produttori di latte ovino. Un dazio del 25% sul pecorino romano, se il costo del dazio fosse totalmente assorbito dai produttori, causerebbe una riduzione finale del prezzo del latte che può facilmente raggiungere 40-50 cent al litro. Se il prezzo del latte diminuisse di più avremmo un problema sociale perché gli allevatori sono l'anello debole della filiera. Per controbilanciare le perdite delle famiglie, nel breve periodo non c'è altra strada che gli aiuti, sempre che sia una strada percorribile per le regole Ue. Poi, certo, si può pensare di diversificare, ma nonostante i tentativi degli ultimi 30 anni il Pecorino romano resta un prodotto che ha un mercato più ampio degli altri formaggi pecorini. Sarà perché è un prodotto da grattugia con meno competizione di quella esistente sul mercato dei formaggi da tavola».

**Le soluzioni?**

«Nel breve periodo sostenere i mercati e le famiglie. Nel lungo periodo, ricostruire un clima di fiducia e innovare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giuseppe Deiana



Chi pensa che l'economia sia governata sempre dalla razionalità, sbaglia. La psicologia del consumatore e il clima di fiducia hanno un loro peso. E la vicenda dei dazi voluti dal presidente Usa Donald Trump lo dimostra.

Misure come i dazi hanno esiti molto incerti e spesso nefasti, come spiega il professor Gianfranco Atzeni, ricercatore del Crenos e docente di Valutazione economica ed Economia industriale, corsi del Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Sassari, e in passato di Economia internazionale. La globalizzazione ha prodotto effetti che oggi si vorrebbero controllare, ma non è facile, spiega Atzeni. Le politiche di Trump alimentano una situazione di profonda incertezza sia per i consumatori che per gli investitori, con deprezzamento del dollaro e crollo delle Borse. La fiducia in economia è un valore. Per esempio la crisi del credit crunch del 2008 è durata poco per le banche, ma ha generato un clima di sfiducia che si è trascinato nel tempo.

**Professore, vogliamo analizzare i riflessi della decisione di Trump, con le Borse a picco e il dollaro che perde rispetto all'euro?**

«Chi applica i dazi pensa che possano proteggere il proprio mercato. Come tutte le tasse i dazi distorcono il mercato. Come sarebbe il mondo senza dazi? C'è maggiore benessere, perché la torta prodotta globalmente aumenta».

**Perché si ricorre a questo strumento?**

«La questione è politica e dipende in sostanza dai rapporti di forza e di chi si vuole proteggere. Senza dazi qualcuno ottiene una fetta più grande della torta e quindi c'è chi vince e chi perde, perché magari è meno bravo a produrre e vendere. Se la politica intercetta questo malessere, allora è portata a dire che la globalizzazione impoverisce e quindi cerca di imporre dei correttivi, con i dazi appunto».

**Proviamo a fare un esempio concreto?**

«Prendiamo il mercato dell'auto. Sia l'Europa che gli Usa producono automobili. Se si impongono dazi negli Stati Uniti sulle auto europee, ci aspettiamo che siano più care e quindi si compreranno più veicoli americani. Sul mercato monetario l'effetto è: meno euro a fronte di una maggiore domanda di dollari, quindi il dollaro dovrebbe apprezzarsi.

## «I dazi? Nell'Isola una crisi sociale»

«I produttori di latte ovino vedranno scendere il prezzo e sarà un problema per circa dodicimila famiglie sarde»



Le fabbriche Usa potrebbero produrre di più, sfruttando una maggiore capacità produttiva inespressa, sempre che esista, e assumere lavoratori disoccupati, se ce ne sono. In quel caso, le imprese potrebbero sfruttare le economie di scala e rendere più efficiente l'industria dell'America del Nord».

**Quindi i dazi beneficiano chi li applica?**

«Non è così semplice. In generale quasi mai e i mercati lo stanno anticipando. In un'economia globalizzata i manufatti si ottengono con prodotti che arrivano da posti diversi. Quello che si produce in America e si esporta in altri Paesi è fatto con prodotti provenienti da tante aree del pianeta e se distorci questi flussi di fattori produttivi non sai se l'effetto sarà quello desiderato. Per dirla tut-